

Troppo a rilento la stesura del piano da parte del governo

Ieri incontro dei partiti della maggioranza con Morlino. Le priorità al Sud - Confronto con sindacati e Regioni

ROMA — Un elemento di forte preoccupazione ha dominato ieri l'incontro che i responsabili economici della maggioranza hanno avuto con il ministro Morlino a proposito della stesura del piano triennale.

I partiti chiedono che il governo faccia presto e non nella presentazione di un piano pur che sia, ma nella specificazione di concrete azioni programmatiche e, come prima d'ora, si è insistito, da parte dei partiti, sul taglio meridionalista di queste azioni e sulla salubrità tra risposte immediate e positive. La seconda domanda è stata quella degli strumenti per la realizzazione del piano ed anche qui si è insistito su quelli da utilizzare per e nel Mezzogiorno.

Se i partiti sia il ministro Morlino hanno chiarito che responsabile della stesura del piano è il governo; gli incontri con i partiti servono a accompagnare le tappe di tale stesura con una consultazione che eviti di confrontarsi alla fine, a piano fatto, con le osservazioni delle forze politiche. Ma questa consultazione —, parere dei partiti — deve

servire a qualche cosa di più: a spingere a bruciare le tappe dal momento che, questa è la valutazione pressoché unanime, il governo è in ritardo.

Sono, perciò, in calendario altri incontri non solo con la maggioranza; saranno sentiti anche i sindacati (già ieri vi è stato un primo confronto sul tema specifico della politica delle Partecipazioni statali) e le Regioni (è stata già convocata una riunione della commissione interregionale e un incontro del ministro Morlino con le riunioni regionali).

E' ovvio però che questi incontri richiedano di essere un puro e semplice rituale, se il governo non si presenta con proposte precise e specifiche.

Si pensa alla mole di riunioni, incontri, dibattiti nelle più diverse sedi, che ha fatto seguito alla presentazione del documento Pandolfi, si arriva alla conclusione che il governo ha materiale sufficiente per delineare proposte di piano che eviti di confrontarsi alla fine, a piano fatto, con le osservazioni delle forze politiche. Ma questa consultazione —, parere dei partiti — deve

in avanti rispetto al precedente incontro ha illustrato una traccia a per la discussione, e nemmeno ancora un indice degli argomenti o tanto meno una prima stesura dei punti principali del piano.

Nonostante ciò, si è discusso nel merito soprattutto in relazione a due questioni. Innanzitutto le azioni programmatiche; e qui, come prima d'ora, si è insistito, da parte dei partiti, sul taglio meridionalista di queste azioni e sulla salubrità tra risposte immediate e positive. La seconda domanda è stata quella degli strumenti per la realizzazione del piano ed anche qui si è insistito su quelli da utilizzare per e nel Mezzogiorno.

Se i partiti sia il ministro Morlino hanno chiarito che responsabile della stesura del piano è il governo; gli incontri con i partiti servono a accompagnare le tappe di tale stesura con una consultazione che eviti di confrontarsi alla fine, a piano fatto, con le osservazioni delle forze politiche. Ma questa consultazione —, parere dei partiti — deve

Troppo scarsi gli elementi per valutare le nomine bancarie

Il Senato ha esaminato ieri le sei candidature proposte dal ministro del Tesoro — Ma il parere è stato rinviato di una settimana — Il governo dovrà fornire nel frattempo più precisi dati anche sui patrimoni personali

ROMA — Nerio Nesi alla Banca Nazionale del Lavoro, Rodolfo Banti al Mediocredito Centrale, Giannino Parravicini al Banco di Sicilia, Luigi Coccolini all'Istituto San Paolo di Torino, Remo Cacciatista alla Cassa di Risparmio di Roma, Emanuela Savoia alla Cassa di Risparmio di Torino: queste le nomine che il ministro Pandolfi ha proposto ieri alla Commissione finanze e tesoro del Senato, che — a norma di legge — deve esprimere un parere preventivo sulle designazioni degli istituti pubblici. Si tratta di cinque nomine nuove e di una riconferma, quella della Savoia, che è anche la più recente, invariata, di tutti i più diversi sedi, che ha fatto seguito alla presentazione del documento Pandolfi, si arriva alla conclusione che il governo ha materiale sufficiente per delineare proposte di piano che eviti di confrontarsi alla fine, a piano fatto, con le osservazioni delle forze politiche. Ma questa consultazione —, parere dei partiti — deve

Il clamoroso ritardo (in alcuni casi, come per il Banco di Sicilia, di addirittura 9 anni) è stato ancora una volta denunciato dai parlamentari comunisti, che hanno richiesto la nomina al più presto anche per tutti gli altri istituti ancora senza direzione e in particolare per la Cariplo; tale ritardo è dipeso dalla manovra della DC che ha teso da un lato a non lasciare la presidenza, considerata per anni centri di potere e di clientelismo e dall'altro a obbedire ancora alla logica della spartizione correntistica.

Si è discusso, perciò, che preveda, appunto, il preventivo assenso dei due rami del parlamento (la Camera prenderà in esame domani le stesse nomine), ma lo scopo di liquidare questa vecchia loggia. Il governo è infatti tenuto a precisare la procedura seguita per la designazione e i motivi che giustificano le candidature, secondo criteri di capacità professionale.

Il relatore Grassini (DC) ha criticato, nel suo specifico,

il metodo seguito, che ha portato, ha detto, a risultati mediocri, mentre il senatore Andreotti, anche egli che ha dichiarato di preferire il sistema diverso di nomine, nel quale la responsabilità fosse soltanto dell'esecutivo.

Fare presto

Il compagno Bonazzi ha messo in rilievo la necessità di risolvere al più presto la questione, il cui ritardo rischia di bloccare l'attività di importanti istituti economici e finanziari del paese. Per quanto riguarda le proposte in discussione, ha lamentato la scarsità di documentazione fornita dall'esecutivo, tanto che ai parlamentari non è sufficientemente pervasiva di farsi una idea precisa del merito e delle capacità professionali. Ha chiesto, perciò, come detto, il rinvio di una settimana, in modo da permettere al governo di fornire dati più completi e precisi.

La commissione, che ha infine accolto questa proposta, deve essere messa nelle condizioni di avere tutti i requisiti che ritiene necessari per esprimere un giudizio ponderato, anche se non è espressamente previsto dalla legge (è dietro questa circostanza che si è trincerato il ministro Pandolfi, nel ribadire la giustizia delle sue indicazioni).

Si guardi alla comunicazione che il designato deve fare al governo a proposito della consistenza del patrimonio e della dichiarazione dei redditi: è vero che la legge prevede che tale comunicazione venga fatta entro 30 giorni dalla comunicazione della nomina; ma se si vuole dare al Parlamento realmente la possibilità di formulare un giudizio il più sicuro possibile, sarebbe bene, hanno suggerito i senatori comunisti, che la Commissione disponesse anche di questi elementi di conoscenza e di valutazione.

Gravi ritardi

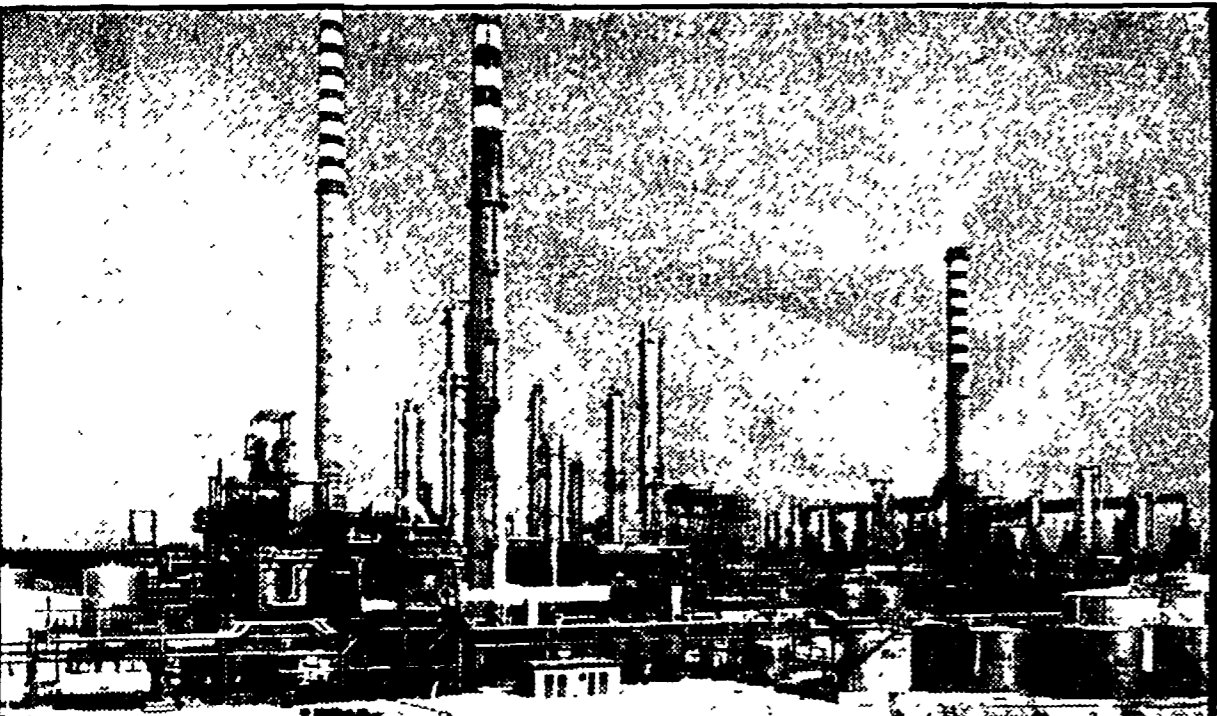
Il parere è stato rinviato, su proposta del compagno Bonazzi, accolta dal relatore Grassini, di una settimana per avere notizie più precise rispetto a quelle piuttosto scar-

Fare presto

Il compagno Bonazzi ha messo in rilievo la necessità di risolvere al più presto la questione, il cui ritardo rischia di bloccare l'attività di importanti istituti economici e finanziari del paese.

La commissione, che ha infine

colto questa proposta, deve essere messa nelle condizioni di avere tutti i requisiti che ritiene necessari per esprimere un giudizio ponderato.



Raggiunta l'intesa bancaria per la Liquichimica

MILANO — La Borsa registra un nuovo scivolone, in vista delle scadenze tecniche del ciclo, il titolo Montedison dopo aver stabilito un paio di settimane intorno alle 100 lire è sceso ieri al nuovo minimo di 90 lire. Si chiude così l'avventura di «settembre», che lo vide oltre le 300 lire. È crollato letteralmente anche il prezzo del diritto di opzione: quotato venerdì 5 lire, ieri è stato offerto a 50 centesimi e in chiusura non è stato neanche rilevato. Le banche infatti da lunedì hanno cessato ogni acquisto di titoli Montedison, accusando la società di aver violato il proprio patto di ecotiformità alla Consob, ha chiesto la sospensione al più presto della quotazione.

La Consob aveva richiesto il parere di ecotiformità alle borse, in quanto il 14 dicembre il consiglio di amministrazione della Liguichimica dovrà deliberare in merito alla richiesta di amministrazione controllata.

In vista di questa scadenza, sembra invece esservi una certa schiarita per il gruppo Liguichimica, che fa capo alla Liguichimica. Il Banco di Napoli ha infatti finalmente deciso di sottoscrivere anche esso, assieme

agli altri istituti di credito la convenzione di finanziamento alla Agese, la società di commercializzazione costituita nell'ambito del piano di salvataggio della Liguichimica predisposto dall'ICIPIU.

Ne dà notizia lo stesso ICIPIU precisando che le banche si sono impegnate a fornire all'Agese i mezzi per l'approvvigionamento della materia prima necessaria all'ripresa dell'attività negli stabilimenti Liguichimica. Gli istituti si sono impegnati a fornire i finanziamenti necessari per il completamento della struttura stabilimenti di Saline. L'operazione di «salvataggio» non è però ancora conclusa. Per procedere al concreto riavvio degli stabilimenti — rileva l'ICIPIU — è necessario infatti che la Liguichimica riceva immediatamente dalla Cassa per il Mezzogiorno gli undici miliardi di lire (contributi già maturati) indispensabili per coprire il pagamento degli arretrati alle maestranze e per provvedere alle spese di riattivazione degli impianti. Alla decisione della Cassa per il Mezzogiorno è subordinata, a parere dell'ICIPIU, l'opportunità di tutto il programma di risanamento.

NELLA FOTO: Impianti Liguichimica di Augusta

Fallite Lloyd Centauro e Cosida. Le perdite valutate 38 miliardi

Il ministero alla ricerca di espedienti per far pagare il salvataggio agli assicurati - Sospetti sulla salute di oltre quaranta compagnie: fare subito luce

ROMA — Il ministro dell'Industria ha firmato il decreto che mette in liquidazione coatta due compagnie di assicurazione, Lloyd Centauro e COSIDA. Le perdite ammontano a 13 e 25 miliardi rispettivamente. Fino a oggi si era opposto il silenzio, se non proprio la smentita, alle numerose denunce fatte dai giornali, sulla base di informazioni trapelate dall'ambiente assicurativo o fornite da assicurati che protestavano per il mancato risarcimento. I servizi di controllo, facenti capo al ministero dell'Industria, non hanno fatto il loro dovere: si dice perché mancanti di uomini e mezzi, ma anche questa deficienza non ha, alla fine, altra spiegazione che la posizione politica del ministro dell'Industria.

Secondo i meccanismi di legge una compagnia di assicurazione, come l'azienda bancaria, non può fallire. Sono meccanismi di protezione e tutela che risalgono, in parte, al periodo fascista ed a cui è aggiunto quello dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli. I sintomi della bancarotta si possono individuare con anni di anticipo rispetto al momento del fallimento, la compagnia può di conseguenza il momento della verità acquisendo nuove poliz-

ze ed evitando, al tempo stesso, di costituire le riserve, persino di pagare gli indennizzi al momento dovuto. Niente fallimenti, dunque, senza la complicità del ministro dell'Industria. Ed i fallimenti, invece, sono venuti a ripetizione in questi anni, dalla Mediterranea alla Columbia, alla Centrale.

In teoria l'assicurato non dovrebbe pagare. In pratica ha già cominciato a pagare: il ritardo nell'indennizzo, il rinvio cavilloso ai tribunali sono un prezzo per l'assicurato. Una legge recente, detta di minorazione, pone dei termini che non sono rispettati; comunque l'alternativa al fallimento è ancora la bancarotta facile. Anche qui l'assicurato paga, poiché fra il fallito ed i gestori che subentrano c'è una interruzione di attività, un periodo di disfunzione di cui soffrirà l'assicurato.

La chiusura vera e propria verrà scongiurata con l'intervento di una società di salvataggio, la Sofiga, costituita dall'Associazione-cartello del settore, l'ANIA. Anche la Sofiga però è alla ricerca di un modo per fare pagare al cittadino le perdite pagate dal ministero del Tesoro. Il ministro ha proposto, infatti, che la tariffa dell'assicurazione obbligatoria autoveico-

li venga caricata di un 3 per cento ulteriore per pagare le spese del salvataggio. La Sofiga è una società di diritto privato ma non si esita a proporre una tassa, per di più riservata agli utenti di autoveicoli, per finanziare gli scopi politici. Fra la gente del mestiere c'è chi già denuncia chiaramente l'illegittimità di questa pseudo imposta. Spetterà al Parlamento, alla fine, vagliare la legalità di un procedimento che brutalizza gli aspetti più sociali dello sfruttamento di servizi pubblici come l'assicurazione.

L'eri la questione è stata discussa alla Commissione consultiva delle assicurazioni, un organo che fu istituito cinquant'anni fa, ai bei tempi di Giolitti. Allora il padrone della FIAT partecipava alle riunioni. Oggi manca di ogni rappresentanza nella commissione consultiva. E' una sede per discussioni sottili e discorsi robbanti.

La riunione è durata a lungo concludendosi col «parere favorevole» ad una decisione già irrevocabile. La decisione di liquidare il Lloyd Centauro e la COSIDA è stata approvata dal risanamento. L'ultima delle analisi tecniche mette in evidenza che le compagnie finite fuori dei binari della corretta ammini-

strazione sono 40. Di una ventina anche lo scassato servizio ispettivo del ministero manda le indicazioni di irregolarità. Stare a guardare, oltre ai danni diretti dell'assicurato, significa far maturare altre perdite. Troppo comodo ritenere che l'antileone pagherà tutto. Ci sono responsabilità giudiziarie e politiche che, se quanto finora evitate, rischiano di investire quanti si faranno complici del permanere di queste situazioni.

Gli artigiani chiedono al sindacato un contratto che valorizzi la professionalità

ROMA — In questi giorni anche gli artigiani stanno mettendo a punto le loro proposte sui contratti, in vista del confronto con i sindacati. La posizione della CNA all'interno della confederazione nazionale dell'artigianato, una delle più grosse organizzazioni del settore, è di sostanziale disponibilità ad un dialogo positivo, anche sulla base delle prime proposte di piattaforma contrattuale avanzate da alcune categorie come i metalmeccanici. Sulle stesse richieste salariali non c'è un atteggiamento negativo: «Per noi non è in discussione il potere d'acquisto reale dei lavoratori — dice il segretario della Federazione delle aziende artigiane metalmeccaniche, Attardi — il problema è vedere come verranno distribuiti all'interno del salario gli aumenti».

In sostanza, la CNA, vuole «contrattare» con il sindacato la parte degli aumenti che servono alla valorizzazione della professionalità del lavoratore. E questo perché una delle caratteristiche originali della impresa artigiana è proprio l'alto livello di professionalità e di specializzazione contenute nel lavoro.

«Noi non siamo contrari all'ingrandimento unico, così come proposto dal sindacato — aggiunge Attardi — né chiediamo «sconti» per l'impresa artigiana, ma puntiamo alla

valorizzazione (anche economica) ed alla incentivazione della professionalità, in quanto elemento caratteristico ed essenziale della nostra attività economica».

Anche per quanto riguarda la ristrutturazione del sistema del contratto, la parte politica, la CNA chiederà, come in passato, che si tenga conto della realtà produttiva dell'artigianato. «Dovremo definire con il sindacato i livelli territoriali, di incontro che per noi devono essere nazionali, regionali e comprensoriali, dove discutere di investimenti, occupazione, mobilità, cercando di individuare le cause della mancata realizzazione degli impegni che a questo riguardo erano stati presi con i precedenti contratti di lavoro».

Un altro aspetto della proposta di politica del lavoro della CNA è quello relativo alla ristrutturazione del sistema dei contributi sociali pagati dall'impresa. Gli artigiani chiedono, ricalcando una proposta avanzata dalla Commissione economica della CEE, l'adozione di una imposizione contributiva da calcolarsi sulla base di un doppio parametro: e cioè una percentuale in rapporto alle retribuzioni complessive eguale per tutti i settori produttivi, una seconda percentuale valida per ciascun settore produttivo che trasferisce la base del prelievo da

contributi per la sicurezza sociale del fattore lavoro, al valore aggiunto dell'impresa. «In sostanza — dice Attardi — fermi restando il contributo sociale complessivo dato dalle imprese allo Stato, vogliamo arrivare ad una ripartizione più equilibrata del carico della contribuzione per la sicurezza sociale, evitando che continuino ad essere penalizzate le imprese, come quelle artigiane, che hanno un'alta intensità di lavoro».

Le critiche al sindacato, tuttavia, non mancano, perché — sostengono alla CNA — all'interno delle piattaforme non si vedono ancora proposte specifiche che riguardano la ristrutturazione del salario, soprattutto per quanto riguarda la eliminazione delle voci anomale.

La CNA sembra, dunque, pronta ad un confronto positivo con il movimento sindacale, e proprio per questo rifiuta scelte, come quella fatta dall'altra importante organizzazione sindacale degli artigiani, la Confartigianato, di unità «del fronte imprenditoriale»: la possibilità di un dialogo costruttivo con i sindacati — affermano alla CNA — «passa» anche per un mantenimento della nostra autonomia rispetto alla grande impresa ed alla Confindustria.

Prestigiatori al lavoro sulla tariffa

I costi dell'assicurazione autoveicoli non sono stati ridotti al 32%, come previsto dal Parlamento, ed ora si vogliono recuperare falsando i calcoli

ROMA — La commissione di esperti incaricata di valutare le richieste per la tariffa 1979 dell'assicurazione autoveicoli, ha presentato nella sede del ministero, a via Campana, in una situazione di palese disagio. Il compito della commissione è tecnico, si tratta di fornire un giudizio sui fattori di costo, mentre la decisione definitiva sulla tariffa — quindi il giudizio generale — spetta al comitato interministeriale prezzi ed al ministro dell'Industria. Si verifica il fatto, già scritto sui giornali, che sul piano tecnico le richieste di aumento delle tariffe non hanno fondamento.

Quello che le compagnie vogliono, in realtà, è superare il limite, posto da una legge votata dal Parla-

to, del 32% di spese generali caricabili sulla tariffa. Quel 32% presuppone l'adozione di una serie di misure che modificano a fondo l'organizzazione assicurativa riducendone i costi. Poiché questa indicazione di legge non è stata accolta dalle compagnie con l'impegno dovuto, ora queste si trovano con una media di spese generali incidenti oltre il 40%. I costi sono due: o le compagnie subiscono gli oneri e le conseguenze del loro operato, impegnandosi a ridurre seriamente i costi nel 1979, oppure affrontano il riesame della clausola di garanzia del contratto. Dalla riunione della commissione di esperti presieduta dal prof. Feltri, nella quale si riflettono in vario modo anche le posizioni

padronali, è venuto fuori che le compagnie non vorrebbero fare né l'una né l'altra cosa.

Si vorrebbe, cioè, ricorrere a manipolazione delle voci di costo, in pratica falsando in qualche modo il fondamento tecnico della tariffa. Siamo alle solite. Vogliono trattare l'assicurato come un bambino da ingannare con l'espediente di un marchingegno tecnico, fidando nella semplicità di talune forze politiche, cercando di scavar fra di loro in modo da isolare chi si oppone. In tal modo gli amministratori delle compagnie sperano di prendere qualche piccione con una farca, battendo lo schieramento che vuole la trasparenza della gestione e, al tempo stesso, riservandosi l'arma di chi-

dere più avanti — mettiamo fra sei mesi — che il Parlamento riveda la percentuale del 32% e la rialzi.

La commissione ha rinviato i lavori in seguito ai contrasti sorti nel suo seno. In richiesta di un parere tecnico si trova davanti, in realtà, alla pressione perché avvalli una manovra politica. La ripartizione dei costi generali al 32% è un obiettivo politico, richiede profondi mutamenti (fra cui la chiusura delle compagnie tenute in piedi solo per speculare sui soldi anticipati dagli assicurati). Spetta al ministero dell'Industria imporre queste trasformazioni. La tariffa per il 1979 dovrebbe essere lo specchio di questa volontà espressa in modo inequivocabile in sede parlamentare.

m. v.

Debole il dollaro, salgono gli interessi

ROMA — La quotazione del dollaro è rimasta a 832-835-838 lire (banconote e media ufficiale) mentre sui mercati internazionali tornavano in superficie i sintomi di un indebolimento, particolarmente sensibili nei confronti del marco. Altro indice del permanere della crisi del dollaro è l'andamento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. La Citibank, una delle principali, porterebbe il suo tasso minimo all'11,25% entro la fine della settimana. Gli esperti prevedono che l'apice verrà raggiunto entro un mese e sarà al 12%. Questi tassi non devono essere giudicati considerandoli quelli italiani. Non soltanto l'inflazione negli USA è ancora la metà che in Italia ma differenti sono le strutture economiche. Negli Stati Uniti l'uso del credito resta ancora più esteso, specie presso il consumo, che in Italia. Decenni di

denaro a basso costo hanno fatto del credito la base di finanziamento dell'edilizia, delle vendite, di parte consistente degli altri investimenti. Chi prende credito difficilmente può farne uso a meno.

In un contesto differente il governo inglese ha portato l'interesse minimo al 12,5%. Grazie a questo rincaro sono facilmente collocati prestiti a lunghissimo termine (venti e venticinque anni) emessi dal Tesoro. Il governo cerca di togliere di circolazione liquidità eccessiva pagandola cara. Perché questa manovra operi in senso inflazionistico bisognerà che il costo dei più alti interessi sia trasferito sulla massa dei redditi da lavoro, il che non è facile; per ora non fa che ridurre lo spazio di manovra della spesa pubblica che ha perso potenziale espansivo. L'orizzonte della crisi non è certo rassicurato da queste manovre.

Lettere all'Unità

I motivi del dissenso sul decreto per l'Università

Caro direttore, involato alla commissione di Senato l'esame, per la conversione in legge, del provvedimento di transizione del personale del presidiario. Ci sembra utile che l'Unità, che si è sempre battuta per una nuova università, apra un dibattito su questa materia in quanto il predetto provvedimento ha sollevato una ondata di dissenso in molti tra i compagni universitari più impegnati politicamente e sindacalmente.

Il motivo di questo dissenso è l'intento di portare un contributo all'auspicato dibattito riferendo che negli atenei nazionali trionferanno le tendenze conservatrici e autoritarie del passato. Allora avremo delle buone possibilità di vittoria.

Compagni, non limitiamoci a gridare all'autonomia ad invadere contro oscuri manovre reazionarie baroni della medicina o semplicemente a lodare il contratto così come è. Rimproveriamoci le manovre che lottiamo assieme per la riforma sanitaria, per la riorganizzazione dei servizi sanitari e per la qualificazione degli operatori sanitari ed anche per uno stipendio decente. Credo che su questi punti si possa risultare il fronte di lavoro e di ospedali dei sindacati e dei partiti. Diamo una prospettiva di lavoro precisa in modo da coinvolgere tutti i compagni. Allora avremo delle buone possibilità di vittoria.

DANIELE CECCEARELLI (Montedison - Pesaro)

Proprio non gli va questa «giungla rappresentativa»

Caro direttore, nella trasmissione televisiva «Ping pong» di venerdì 10 novembre il compagno Giorgio Amendola ha fornito un dato che non si può non prendere in considerazione: la Federazione Sindacale Unitaria e comunista sono 18 su 30 membri comunisti in tutto il paese. Il recente convegno di Bologna degli amministratori comunisti, uniti ma pulciti dal potere locale dove, limitandoci alle sole Regioni, questa è la situazione: PCI 318 consiglieri; 45 assessori; 3 presidenti di Giunta; 10 presidenti del consiglio. PSI: 113 consiglieri; 42 assessori; 4 presidenti di Giunta; 6 presidenti del consiglio. DC: 401 consiglieri; 87 assessori; 12 presidenti di Giunta; 3 presidenti del consiglio.

Stanno di fronte ad una vera giungla rappresentativa. I comunisti di fatto, in molti casi, sono espulsi dalla loro legittima rappresentanza e infatti ai comunisti si addibiscono tutte le responsabilità. So bene che nei casi citati non si possono applicare precetti matematici che si applicano alla rappresentanza. L'impressione dei lavoratori, a ribaltare e a svuotare il valore della democrazia.

Dati i tempi che corrono non sarebbe male che l'Unità si apprestasse a fare un lavoro di disbosciamento.

EDO CECCONI (Pisa)

Perché tanto disinteresse per le elezioni scolastiche?

Caro Unità, il nostro partito e il nostro giornale erano stati in prima fila nella lotta, spesso difficile e piena di resistenze da parte delle forze conservatrici, per giungere ad una scuola nuova, dove poteva essere sentita non solo la funzione del ministero della PI ma i principi pedagogici, politici ed insegnati da genitori, tutti i personale che lavora appunto nel campo della scuola. Sappiamo che non si può arrivare a una scuola nuova se non attraverso una partecipazione di tutti, anche per nostra responsabilità.

Da queste domeniche di novembre sono chiamati a votare per gli organi collegiali scolastici circa 12 milioni di studenti e di docenti. Il mezzo di studenti delle classi superiori. Come mai il nostro giornale sino ad oggi ha trascurato di parlare di tale partecipazione che comporta la partecipazione democratica di un così grande numero di cittadini? Come mai, dopo cinque anni, iscritto alla CGIL e al Partito di cui sono stato segretario di sezione, non ho mai sentito che il contratto precedente scadeva in data 31-12-1976 e che fino al 1977 non si prese una lira d'aumento, poi con il protocollo d'intesa firmato il 15 giugno 1977, prendemmo un aumento forfettario non garantito di lire 25.000 lordi con decorrenza dall'1-2-1977 fino al settembre di questo anno.

Riforma sanitaria ma anche uno stipendio decente

Caro Unità, seguo su giornale in questi giorni (mentre scrivo è il 20 ottobre e non so quando la lettera li arriverà) le vicende degli ospedali in sciopero e vorrei anch'io poter dire la mia e contribuire a far chiarezza. Lavoro in ospedale ormai da quasi cinque anni, iscritto alla CGIL e al Partito di cui sono stato segretario di sezione.

Vorrei ricordare che il contratto precedente scadeva in data 31-12-1976 e che fino al 1977 non si prese una lira d'aumento, poi con il protocollo d'intesa firmato il 15 giugno 1977, prendemmo un aumento forfettario non garantito di lire 25.000 lordi con decorrenza dall'1-2-1977 fino al settembre di questo anno.

Vi troglia fare un esempio di trattamento economico, quello di un infermiere con sette anni di anzianità (e quindi con tre scatti e due classi maturate) e con moglie a carico. Lo stipendio netto di settembre '78 è stato di lire 321.900. Col nuovo contratto l'infermiere avrà in più al mese 35.500 lire lordi, sulle quali l'IRPEF, calcolate le ritenute (CPAL 4,39 per cento, INADL 4,50 per cento, GESECAL 0,35 per cento, IRPEF 12,50 per cento) in media, da ottobre anche sull'assegno forfettario di lire 25.000 verranno calcolate le ritenute. Un aumento netto di circa 26.270 mila lire. L'infermiere in questione verrà a prendere circa 348.000 lire al mese. E questo, si sa bene, è uno che ha già avuto due classi e tre scatti d'anzianità, e gli altri che non hanno la sua anzianità? Prendiamo di meno ancora.

L'affitto per le case di enti pubblici

Caro direttore, vorrei sapere dal nostro esposto al Parlamento se l'applicazione della legge 513, che regola i canoni di affitto degli immobili dello Stato o di altri enti pubblici sia fatta, oppure no. E mi spieghi il Consiglio di Stato, del quale faccio parte come presidente, deve deliberare sull'ammontare dei canoni di affitto degli appartamenti costruiti anni fa dalla Cassa per il Mezzogiorno (in media) del personale dipendente — presidente, bidelli, ecc. —. Può il Consiglio nella sua autonomia, stabilire il canone di affitto degli alloggi, così come finora è avvenuto?

Se si tratta di alloggi di edilizia residenziale pubblica, ai sensi degli articoli 22 e 24 della 513, essi sono assoggettati ai nuovi livelli dei canoni determinati dalla legge stessa. Attualmente, in attesa del canone sociale, il fido è per il Mezzogiorno di lire 3.500 a vano, se gli alloggi sono stati costruiti prima del 18 agosto '77 e di lire 5.000 per quelli costruiti dopo. Circa la possibilità per il Consiglio di decidere autonomamente per la gratuità, la legge non lo permette; essa è vincolante per tutti. (c. n.)

ETTORE LOI

(Sassari)